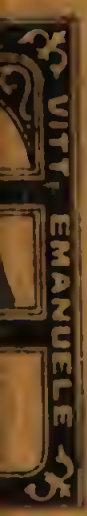

VITT. EMANUELE

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
34 A
32

Digitized by Google

364

COMPENDIO

DELLA

CEFALOGIA FISONOMICA

Nella quale si Contiene Cento
Sonetti di diuersi eccellenti
Poeti sopra Cento
Teste Humane.

Del Signor

CORNELIO GIRARDELLI

BOLOGNESE.

Al Illustriss. Sig. Sig. & Patron Colendiss. il Sig.

FELICE SORGO

Passato alla Biblioteca di Firenze
ad Ripa
BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA, Per Gio. Recaldini. M. DC. LXXIII.
Con licenza de' Superiori.

12. 34. A. 12

CORNELIO

DELLA

CETALOGIA TOSONTICA;

Ode Pindarica di Cortigne Cortigni
Sulla difficil eccellenti
Poesia Lirica Canto
Terzo Diramo.

DI

CORNELIO CIRA RDELLI

POLONESE.

FELICE TORCO

ILLVSTRISSIMO SIGNOR

Signor, e Padron Colendiſs.

EDà chi meglio, ò più giuſtamente doueua io Dedicare il Compendio della Cefalogia Fiſonomica del Famoſiſſimo Ghirardelli, quanto, che a V. S. Illuſtriſſima, la quale è il vero, e nobile Compendio di tutte quelle virtù, e prerogatiue, che concorrono à conſtituire, e far riſplendere vn Caualiero di tutta perfezione? Fortunatiſſima ia ſempre ſtimerò la mia elezione, non ſolo perche per mezzo della medeſima hò rif-

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

riſcontrata l' apertura di poterle ratifica-
re la mia diuotiſſima oſſeruanza, ma an-
cora perche io non poſſo ſperare ſe non
buona ſorte à queſt' Opera, portando in
Fronte il di lei gentiliſſimo nome, che ſpi-
ra in ogni Parte *Felicità*, e dal cui meri-
to *Sorgono* à beneficio de Virtuoſi difeſe, e
ripari validiſſimi contro il fiero dente de
maldicenti. Io quì non paſſo à far men-
zione della lunga ſerie di quegli Eroi, che
nella Repuplica di Raguſi hanno laſciati
nobiliſſimi ſaggi della loro virtù; nè meno
m' inoltro ad enumerare i gradi dell' atti-
nenze ſtrette, che V. S. Illuſtriſſima tiene
colla Nobiltà Senatoria di queſta Patria,
perche ciò ſarebbe vn troppo pregiudica-
re à quelle doti, le quali in eſſa lei riſplen-
dendo, la rendono per ſe ſteſſa oggetto
della Virtù, e del Merito. Si compiaccia
di gradire queſto debole atteſtato di quell'
in-

immenſa diuozione, che le profeſſo, à miſura della quale ſi gloria di viuere, e di eſſere conoſciuto

Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna li 17. Agoſto 1673.

Vmiliſſimo, & Obligatiſſimo Seruidore

Gio. Battiſta Vaglierino

V. D. Mauritius Giribaldi Clericus Regularij Sancti Pauli, & in Eccleſiæ Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Eminentiſs. Cardinali Hyeronimo Boncompagno Archiep. & Princ.

Reimprimatur.

Fr. Marcellus Ghirardus a Diano Sacræ Teologiæ Magiſter, Ordinis Predicatorum, ac Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

Digitized by Google

364

~~4 4 4 6 4 6 8 6 30~~

~~14-30-a-25~~

14-2-C-32

Qui planos habet, effusos, flauosq; capillos,
Debile quid, timidum, pacificumq; notat.

QVESTE morbide fila, e questi crini,
Che contendon di lume, e di colore
Col più bell'or de gl'Indici confini;
Son vessilli di pace, e di timore.
Huom, che s'orni di lor, vien, che declini,
E l'alma, e'l piè dal bellico furore;
Ch'ami gli alberghi amici, e cittadini;
Debil di forze, e gelido di core.
Mà che non fà Madre natura in noi,
Pietosa Madre, à cui non mai vien meno
L'ampio tesoro de'fauori sui?
Altri col ferro à Popoli dia freno;
Diè la natura il vincer' à costui
Con la bontà c'hà mansueto in seno.

Del Sig. Co. Ridolfo Campeggi.

Illepidus, minimè ciuilis, fortis, & audax,
Moribus agrestis crinibus asper erit.

L'HISPIDA chioma, setolosa, e dura,
Ch'orrido il capo mio circonda, e copre,
Le qualità de l'animo figura,
Et il buono, ò rio temperamento scopre.
Somiglianti caratteri Natura,
Nell'esprimer l'interno auuien, ch'adopre:
Onde poscia la Critica censura
Giudica i casi altrui, gl'affetti, e l'opre.
Nel mio ruuido pelo, e ne l'altere
Sembianze altrui pur miri il cor impresso,
E le più cupe incognite maniere.
Ch'io non saprei gammai ritrar me stesso,
Poiche me non conosco; & à le fere
L'vso de la ragion non è concesso.

Del Sig. Antonio Bertalotti.

LVN-

Hiſpida cæſaries pigrum notat, atq; timentem,
Quemq; mala videas calliditate frui.

LVNGI vanne di quà, vanne pur lungi,
Che l'eſſer teco altrui ſouerchio noce,
Falſo contro'l penſier formi la voce,
E pronto al vero la menzogna aggiungi.
Ne'perigli maggior da ſezzo giungi,
Ne cura d'altri vnqua ti punge, ò coce,
Fugi qual Daino, ò Capriol veloce,
E lontan, da chi pena, ti dilungi.
Qual può ſpirto gentil, qual cor benigno
Ritrar, da te, ſe non triboli, eſpini,
Timido, ingannator, pigro, e maligno?
Ne ciò negar mi puoi, che ſe mendaci
Sono le labbra; i ritti, e hirſuti crini
Moſtran de'vitij tuoi ſegni veraci.

Del Sig. Marcheſe Errico Roſſi Accad. Ard. in Bologna.

Deceptor, timidus, lucri studiosus, auxtus,
In girum tortis crinibus esse solet.

HVOM, che spaventa ciò, che vede, e molto
Di se presume, ambitioso, e vano,
Di parlar coraggioso, e vil di mano,
Generoso di lingua, e d'opre incolto.
D'osar'ei però crede, e quindi stolto
Le risse incontra con ardire insano;
Ma in proua al fine, ei non hà piedi, in vano,
E'l tergo volge, oue promise il volto.
Ama Venere assai, ma nulla cura,
Pur che stia sempre à questo vitio appresso,
O ch'offenda le leggi, ò la natura.
Il rinscrespato crin torto in se stesso,
E'di ciò segno chiaro, e te'l figura
Quel c'hor tu miri in questo foglio impesso.

Del Sig. Conte Gio. Battista Mamiano.

IL

Crine caput vacuum ſemper dat frigida corda,
Aſt nullo infamem crimine ferre diem.

IL pregio de la fama, e de l' honore
Toglie ſouente vn luſinghier' incanto;
Caluo è coſtui; baſtaui dir ſol tanto,
Ch'oue mancano i crini, creſce il furore.
Sozzo furor d'ogni più immondo amore
Gli fà à la nuda fronte indegno ammanto,
E'del pari maligno; e giunge il vanto
De la fallacia al ſuo laſciuo ardore.
Sergio, Galba, ed Otton fur calui; e furo
Di non degni cuſtumi; e reſe ancora
A' Ceſar queſto il ſuo trionfo oſcuro.
Così d'alta virtù, che'l mondo honora,
Il raggio tuo più rilucente, e puro,
Vn fregio natural turba, e ſcolora.

Del Sig. Dottore Paolo Ettorri.

Moribus ingenuis, præclaraq; indole credas
Quem flaueſcenti videris in eſſe coma.

LA bionda chioma, onde ti fè Natura
Pompoſo fregio à l'honorata fronte,
Fà le tue doti altrui sì chiare, e conte,
Che ne ſcopre il penſier viua figura.
Ne temenza hauer dei, che ria ſuentura
S'armi à tuoi danni, perche accorte, e pronte
Forze hà il tuo ingegno, ond'à gli oltraggi, à l'onte
D'empia ſtella s'oppone, e t'aſſicura.
Portan corona i Rè di lucid' oro,
Quinci auien, ch'idolatra altri s'inchine
A quel raggio mortal, che ſplende in loro.
Tù con più vero honor ſotto aureo crine
Chiudi d'auree Virtù sì gran teſoro,
Ch'oltre al Sol varchi, & hai col Ciel confine.

Del Sig. Ceſare Orſini.

QVE-

Cæſarie niger haud felix, at rebus honeſtis
Deditus, arcanodignus, & vltor erit.

QVESTI di nero coloriti crini,
Chi mi ſerpon dal capo in sù la fronte.
Segni veraci ſon, ſegni indouini
De l'opre mie prodigioſe, e conte.
Così de l'Etra là ne'bei confini
Moſtran le Stelle à noi prodighe, e pronte,
E gl'influſſi lontani, e li vicini,
Benche termine à lor ſia l'Orizonte.
Scoprono me vendicator crudele,
Contro di chi m'oltraggia, e m'inquieta,
E di ſorte infelice, ed infedele.
Spiegan mia voglia ancor chiuſa, e ſecretà,
Paleſan me d'honor ſeruo fedele,
E di virtù, che d'ogni gloria è meta.

Del Sig. Dott. Hermette de' Gualandi.

Froditor, & lucri cupiens, & more malignus,
Irascens, rufus, crineq; mollis erit.

VOI, che mai sempre à procacciarui amici
Hauete volto il cor, volto il pensiero,
Dritto è 'l vostro camin, dritto il sentiero.
Per salir del piacer l'alte pendici.
Se bramate però sempre felice
Serbar de l'amicitia il pregio altero,
Non v'amicate alcun, se'l genio intero
Di lui ptia non sapete, e le radici.
Leggete nel sembiante i suoi costumi,
E s' hà fosca la chioma, è segno espresso,
Crudel, che ne l' inuidia ei si consumi.
Da le fallacie, e da gli sdegni oppresso,
Cerca oscurar de l'altrui fama i lumi,
Mancator di parola anco à se stesso.

Del Sig. Dottore Ottauio Zarani.

D' A-

Sentiet ille libens Veneris ſera ſpicula, cano
Crine erit aſperſum, cui iuuenile caput.

D'AMOR vittorioſo altera inſegna
Ben è 'l pallor d'vn volto, e in due languenti
Lumi le fiamme ſue viue, e cocenti
Spiegar (quaſi ſua pompa) ei pur s'ingegna.
Via più ſuperbo poi trionfa, e regna,
Là vè ſol di ſoſpiri infeſti venti,
E di lagrime amare ampi torrenti
Tragger da vn core il rio Tiranno inſegna.
Ma più ch' altroue ageuole ricetto
Troua in quel ſen, che di ſua età nel fiore
Porta fiorito ancor di neue il crine.
Par che ſi legga in quelle ſparſe brine
(Quaſi in lettre d'argento) il ſuo diletto
Nido hà quì ſolo, è 'l ſuo bel ſeggio Amore.

Del Sig. Guerino Gucrini nell' Ac. di Ferrara l'Intrepido.

NE

Aurea, flaua Comes, & rufa superba diserta est,
Et pictura diù, sed stomacosa satis.

NE l'occhio di costei lo sdegno, e 'l fasto
Tutte raccolte han le lor fiamme ardenti
Vi si veggon l'insidie, i tradimenti,
E de l'oro fallace il desir vasto.
Quiui la sfacciatezza à fier contrasto
Ogn' hor con la modestia è, che s'auuenti:
Questa auuien, che'l rossor di oppor le tenti,
Ma da l'iniqua in vn balen' è guasto.
Bolle al fin nel suo cor sdegno viuace
Così foco ella è tutta. E che sia tale,
Chiaro il crin rubicondo ancora il face.
L'huom fugga dunque, a cui la vita cale,
Ch' anco verriano in sì crudel fornace
Le Pirauste di Cipro a perder l'ale.

Del Sig. Giacomo Pulzoni, Modonese.

FOR-

Ingenio ſtolidos, hebetes frons magna notabit,
Atq; rudes, & quod terreat vmbra leuis.

FORMO' Natu a sù le curue ciglia
Spatioſo a coſtui, ed amplo il fronte,
Che marmo inciſo par, che altrui racconte
Secreti (vdite) d' alta merauiglia.
Le vigoroſe membra a la pariglia
Potrian ben ſtar del faticoſo Bronte,
Pareggia in gagliardia l' Heſperio Monte,
Che l'incarco del Ciel ſu'l dorſo piglia.
Ma l'influſſo, che iniquo hebbe al natale,
Pigro il deſtina, timido, e codardo,
Nel ſembiante, e ne l'opre al Bue eguale.
Colà, doue Virtù tien lo ſtendardo,
Sù per l'erto camin poggiar non vale,
Ch' è rozzo, e d'intelletto ottuſo, e tardo.

Del Sig. Gio. Antonio Bumaldi.

MIRA-

Frons quadrata, pares referat dùm corporis artus,
Magnanimum, iustum signat in Orbe Virum.

DEL Leone, e d'Astrea viue l'insegne
Nell'Alma di costui natura impresse,
Anzi del Ciel le marauiglie istesse
Compendiosa rifece iui più degne.
Senza macchie, ò pallor di cure indegne
Nel seren dell'honor fiammeggian spesse
Le virtù, come stelle, e nulla in esse
Nuocon l'ombre Lethee d'inuidia pregne.
Onde s'al giusto oprar desio costante
In mezo al moto, alle bilancie addita
La quadra fronte in sì Real sembiante;
Anche vn Sol rotarà, c'hà definita
Fuori d'errori la via, cui sempre auante
Stà per meta immortal più bella vita.

Del Sig. Ouidio Mont'Albani il Rugiadoso Ac. della Notte

MI-

Credulus, humanus, ſimplex, faciliſq; moueri
Noſcitur exiguæ frontis ab indicio.

MIRATE quiui entro l'anguſto tetto
Della picciola fronte di coſtui
Portarſi il troppo credere ad altrui,
E di mobile cor patente affetto:
Ecco mera bontade, ecco l'effetto
Della ſimplicitad'entui, per cui
L'anima fugge i penſier ſcuri, e bui,
E vola ſoura il Ciel d'aureo diletto.
Queſti pure è lo ſpecchio, oue ſi vede
Far diſe moſtra corteſia gentile,
C'hà per compagna ſua la facil fede.
Altro merto non dee sì chiaro ſtile
Hauer, ch'in picciol mole vn preſto piede
Da fuggir'ogni nota indegna, e vile.

Del Sig. Franceſco Ferruſſi

QVES-

Hic piger est Asinus, stolidæ præcordia mentis
Huic insunt, cui frons orbiculata tumet.

QVESTA mia fronte ricuruata in giro,
Benche con naso acuto altri sospenda,
Non è però, che al cor giammai mi prenda
Turbator di mia pace alcun martiro.
Da questo sen non esce mai sospiro,
Perche dolce il piacer mi si contenda:
Beltà, che in duo begli occhi Amor accenda,
Stupido, e non vagheggio, e non ammiro.
L'Alma mia chiusa a le chimere altrui
M'anima solo il corpo, e non consento,
Che per farsi maggior parta da lui.
O me felice, e cento volte, e cento,
Che se destriero, ò Corridor non fui,
Noto men viuo almen pigro Giumento.

Del Sig. Africano Ghirardelli.

FRA

Blanditur, furit, insipiens, rationis & expers,
Frons cui plana, Canum, lætaq; ad instar erit.

FRA' mille frodi, e mille ingiurie inuolto,
Con bugie contenzioso, ingrato, e vile,
Con doppia faccia al doppio Can simile,
Nasce, e viue colui, c' hà questo volto.
Da questa fronte vien da dotti accolto
Gieroglifico ver, benche sottile,
Che come latra il Can presso a l'ouile,
Così questo, adulando, opera molto.
Ahi, misero è ben quel, che per destino,
O in amicitia, ò in altro modo è astretto
A farsi preda d' animal Canino.
Ma chi conosce il simulato aspetto
Di finto lusinghiero, ha del Diuino,
E da Cani difenda anima, e petto.

Del Sig. Dottore Giulio Cesare Bianchi

CHI

Cui frons est leuis, nec non rugosa, seuerus,
Audens, & iustus, grauitàmente fouet.

CHI rugosa hà la fronte, e tersa in parte
Ne l'età sua più saggia, e più costante,
Di Gloria è più, che di Ciprigna amante,
E con saggi Scrittor l'hore comparte.
E suol tal'hor da tutt'altri in disparte,
Seuero di costumi, e di sembiante,
Dannar trà se del cieco Volgo errante
Ogni studio, ogni cura, ogn'opra, ogn'arte
A gran l'Imprese hà sempre il pensier volto,
Amator di giustitia, inuitto, austero,
E domator del cieco sdègno, e stolto.
Mà di sì bel candor vil fregio, e nero,
E c'hà spesso dal cor diuerso il Volto,
E mostra vero il falso, e falso il vero.

Del Sig. Dottore Annibale Capponi.

CHE

Crispa viros stat Frons qui grandia mente volutent,
Quos suspectores tenet Auaritia.

CHE brami di sapere, ò Tù, che miri
Con tanta attention la mia figura,
Di mia condition? di mia natura?
E non batti palpebra, e pur non spiri?
De la fronte le crespe hor se rimiri,
Conoscerai de la mia mente impura.
I continui sospetti, e la paura,
Onde traggo dal cor mille sospiri.
Hò da maniaconia souente oppressa,
E da graui pensier l'anima infida,
Nè quiete giamai mi vien concessa.
E ne l'instabil mio petto s'annida
L'auidità de l'Auaritia stessa,
L'Auaritia di Crasso, e l'or di Mida.

Del Sig. D. Pietro Petrucci.

Noctes, atq; dies mæret, dolet, ingemit iſte;
(Heù nate infelix) frons cui mœſta manet.

DI lei, che de più cupi, e chiuſi affetti,
Che ſiano in noi, gli occulti ſegni eſpreſſe,
Quando de l'huom la bella Imago ereſſe,
Nel cui fronte gl'inciſſe, e ne gli aſpetti.
Cornelio il primo Tù, frà gl'intelletti,
Che del vaticinar l'arte intendeſſe,
Le ſcaltre ziffre, ch'ella in noi impreſſe,
Chiaro ci ſcopri ne'tuoi chiari detti.
Quinci s'altri ami, ò ſia di ſdegno armato,
S'anima biega aſconda, ò inuidioſa
Moſtri, ſe'l volto altrui miri, è ſuo ſtato.
Queſti, c'hà fronte turgida, e doglioſa
Meſto hà il cor, meſta l'alma; è'l dirai nato
Dal grembo de l'Accidia dolorosa.

Del Sig. Dottore Agoſtino Fauſtini.

QVAL

Nubila frons dat terribiles, belliq; peritos,
Audaces, & qui maxima concipiant.

QVAL si scorge tal'hor l'Etra di fiero
Sdegno infiammato, e d'atro sangue tinto,
E di gelido horrore, à lampi accinto,
A'folgori, à saette, ombroso, e nero.
Tal nel furor di Marte, aspro, e seuero,
Ire, vendette, morti, à l'armi spinto,
Spira, chi nuuoloso il Ciel dipinto
In fronte porta minaccioso, e altero.
Di questi in alte Imprese il vario ciglio
Di colei, ch'in vn tempo atterra, e estolle,
Non temerà la destra audace, e ardita.
E fia, mentr'aura spiri à dolce vita,
Emulo al gran Filippo, al magno figlio,
Nemico di pensier da petto molle.

Dell'Intrepido Acad. Velato nell'Aquila.

Vt Mulier ſine rugis eſt, & fronte parenti,
Flebilis, iraſcens, iurgia ſæpè mouet.

COSTEI, che ſpatioſa erge la fronte,
Come lucido vetro, eguale, e terſa,
Donna rabbioſa è sì, Donna peruerſa,
Che nata ſembra nel Caucaſeo Monte.
Pronta à l' ingiurie sì, prodiga à l' onte,
Ch' ingiurie, ed onte infaticabil verſa,
Nè la vedi ne gli atti vnqua diuerſa
Da l' arrabbiate furie d' Acheronte.
Pur, qual da l' Alpi rigide frequenti
Acqua, che gielo fù, cade, ſin tanto,
Che vien d' vn picciol Rio fatta vn Torrente.
Tal da fronte di neue hà coſtei tanto
Gli occhi pregni d' humor, ch' ageuolmente
Più, che lumi al veder, ſon fiumi al pianto.

Del Sig. Manfredi Maldenti l' Anſioſo Academ. Operoſo.

Le cur-

Curuus erit naſo ciliȝ, auſterus, acerbis
Moribus, & ſtolida mente notatus homo.

LE curue ciglia à l'odorato vnite
Segn' è d' auſterità vana, e fallace,
E di coſtume rigido, e tenace,
Inſidiatore altrui di mille vite.
Voi, ch' oſate poggiar sù le fiorite
Piaggie di queſta età lieue, e fugace,
Torcete il guardo, e 'l paſſo altronde in pace
Da queſti, che vi ſegue à vie ſpedite.
Che non tant' hà furor Tigre, ò Pantera
Dietro à l' inuolator de' cari parti,
Come è coſtui di mente audace, e fera,
Che s' ei ſtende la man, vuole inſidiarti,
E ſe 'l guardo offre quella faccia auſtera,
Fere via più, che i ſagittarij parti.

Del Sig. Raffaelle Rabbia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Proditor esse solet cilijs ad tempora curuis,
Derisor, lingua noxius, atq; duplex.

QVESTE, che miri, hor incuruate ciglia
Verso le tempie arditamente accolte
L'arti del simular in se raccolte
Tengon, e la bontà lunge più miglia.
Chi in tal modo le haurà, fia ch'egli piglia
A violar le leggi; e con le sciolte
Peruersissime voglie, spesse volte
Con la lingua mal'opra, e mal consiglia.
Tali ciglia han le Simie in finte, e astute
Del 'huomo imitatrici ne'suoi gesti,
Succide in viso, e nel pensiero acute.
Che s'osseruasti ben, tù le vedresti
Simulatrici, e con risate mute
Rider di te, ch'al rider lo ridresti.

Del Sig. Francesco Castelli.

DA

Qui cilijs arcum referens, ea tollet in altum
Strenuus ille, minax, atq; ſuperbus erit.

DA la tomba Sigea, doue l'altero,
E forte Achille incenerito giace
D'Echo il grido riſuona, onde non tace
Il mondo, quant'ei foſſe audace, e fero.
Da l'vno à l'altro mobile Emisfero
Di Pelore vibrante accesa face
Scorre la fama, e Andronico l'audace
Fassi non men di lor degno d'impero.
Quindi ſupor non fia, nè merauiglia
(Natura il fà, ch'è ſaggia produttrice)
S'à quegli diede l'inarcate ciglia;
Che minaccioſo ardir ſuperbo aſcende
Oltre a ſuo nido, e al cor fà ſua radice,
E l'huomo altiero, e furioſo rende.

Del Sig. Gaſparo Puzzoli da Carpi.

Pauca sciens, mœstus, vix ridens, pacis amicus,
Et bene moratus iunctus erit cilijs.

SE di costui, le cui congiunte ciglia
Mostran quiui il ritratto de la salma,
Brami saper l'effigie ancor de l'alma,
Et à qual passione egli s'appiglia.
Sappi, che nel suo cor trista famiglia
Stà di mesti pensieri; e sempre in calma
Son suoi costumi; e non hà mai gran palma
Di quello ingegno, onde à Dio l'huom somiglia.
Ei non sà, che sia riso; e non han loco
(Stando vn cor tanto insipido, & algente)
Ne la bocca di lui le gratie, e'l gioco.
Pure ei sembra festoso ancor souente:
Ma sol, perche dal penetrar sì poco
Non è, nè sì, nè nò ne la sua mente.

Del Sig. Nicolò Guastalla.

SE

Coniunctis naſo cilijs, denſiſq; notatur
Decipiens, & qui ſemper iniqua putet.

SE il ciglio altrui da l'vna, à l'altra luce
Non bipartito ſi congiunge eguale,
Temi pur d'huomo infido, e disleale,
Ch'al precipitio il ſuo german conduce.
Queſto è l'arco, da cui perfido Duce
Auuenta il dardo al viuer tuo fatale,
Anzi è l'arco ſuperbo, e trionfale,
Oue la frode le ſue pompe adduce.
E ſe per vario, e natural deſtino
Fia, che di peli il foſco ciglio abbonde,
Temi d'occulto inganno ogn'hor vicino.
Così sù l'Apennin trà fronde, e fronde
Per aſſalir l'incauto peregrino,
L'inſidioſo predator s'aſconde.

Del Sig. Gaſpare Rombaci il Tardo Acad. della Notte.

QVE-

Sollicitus longus cilio solet esse pudoris
Exigui, sibi plus arrogat immeritò.

QVEST'alma, che del Ciel, ch'arde, e non gira
Si crea dal sommo Dio pura, e immortale,
E rinchiudesi in sen caduco, e frale,
Come cosa diuina il Mondo ammira.
Ma se poscia il suo volto intento mira
Occhio di saggio cor nuncio reale,
Dice; questi del Ciel forza fatale!
Al vitio più, ch'à la virtù lo tira.
Mira (dice) quel luogo, e irsuto ciglio,
Che di poca vergogna il fà ricetto,
E dà d'infame error patente segno.
Anzi d'fasto, e d'altezza figlio.
Che sempre alti pensier volge nel petto,
Però d'eterna lode è al mondo indegno.

Del P. Linio Galanti.

QVAN-

Si pilus est rarus ciliis, tunc invidus ille,
Debilis, & simplex, atq; facetus erit.

OQVANTO è sfortunato, à cui la bella
Luce del terzo giro non comparte
De le sue gratie almen picciola parte,
Ma s'arma al suo natal nimica stella.
Questa sorte piouendo iniqua, e fella
Di natura, beltà caccia in disparte,
Ne le bruttezze sue temprar può l'arte,
Che non si scuopra la natura anch'ella.
Hà costui rare ciglia in fronte esposte,
Onde semplice, e van natura il rende,
Ed egualmente il tutto crede, e spera.
E le sue voci à molli vfficij poste
(Infra piaceuolissime vicende)
Debole il fanno, in vnione austera.

Del Sig. Romano Coruini.

Lei

Inuidus est crispo cilio, & tendente deorsum
Suspectat, prodit, nilq; pudoris habet.

LE ciglia crespe, in vn, chi ben l' estima,
Curue, com' hà costui, che qui fù impresso,
Son l' inditio apparente, il segno espresso,
Che di fama, e d' honor poco fà stima.
Ne sol de' fraudolenti egl' è la cima,
Più sospettoso del sospetto istesso,
Ma il miser dall' inuidia è tanto oppresso,
Che il cor gli rode con perpetua lima.
Trattar con simil mostro è gran periglio,
Già ch'altro con la mente non disegna,
Che di nocer con l'opra, ò col consiglio.
Ecco perch'è del sol tal vita indegna,
Di sue vergogne vergognoso il ciglio,
S'abbassa, e gl'occhi suoi coprir s'ingegna.

Del Sig. Tomaso Serra Dottor di Leggi.

QVEL

Expere Doctrinæ cilijs ad tempora ſtratis,
Moribus, ingenio, menteq; porcus erit.

QVEL Dio, ch' al Sol de la ſuperna Idea
Da gli abiſſi del nulla il mondo informe,
Traſſe, e diſtinſe in tanti gradi, e forme,
Moſtrò di fuor quanto celato hauea.
A l'occhio human, che l'alma non vedea
Moſtrò nel volto a l' anima vniforme
De le coſe celate i ſegni, e l'orme,
D'onde la viſta al cor condur volea.
Come chi ſcuopre ad huom le ciglia altere
Steſe alle tempia ignaro, e ſporco il vede,
E di natura ſimile à le fere;
All'Animale almen, che ſporco riede
Da l'vnion de le ſetoſe ſchere,
E moue à trionfar del fango il piede.

Del Sig Gio. Franceſco Gioanfattori.

QVE-

Est pia, quæ mulier ciliis directa videtur
Est animo mollis, luxuriæq; data.

QVESTE dritte, & affilate ciglia
De le porte de gl' occhi archi pomposi:
Questi vaghi Emisferri alti, e vezzosi
Del ciel d' vn volto, oue ogni cor s' appiglia.
Quest' irrigeminata, in cui la figlia
Di Taumante i suoi fregi hà tutti ascosi:
Queste culle d' Amore, oue i riposi
Egli dispensa à la sua gran famiglia.
Queste di due pupilie alme, e lucenti
Diligenti custodi, onde fregiati
..... Donna ne porta i lumi ardenti.
Son di sguardi lasciui hami inescati.
Son di molli, pensier veri argomenti.
Son di pietà, e bontà segni bramati.

Del Conforme Academico Filopone.

QVE-

Paruus ocellus erit malus, peruerſus, & vſq;
Deditus inſidijs, atq; puſillanimus.

QVESTI ſott' hirto, e cauernoſo ciglio
Piccioli, oppreſsi, e concentrati lumi,
Con fraudolenti, e perfidi coſtumi
Scopron maluagio, e perfido conſiglio.
Placido volto, e ſanguinoſo artiglio,
Che luſinghi in ſembiante, e in cor conſumi,
Mentre, ch' ardendo in velenoſi fumi
Machini ſempre altrui danno, e periglio.
Non sà, non può mentir, non può celarſi
Natura de' miracoli feconda,
Che gl' occhi fè per l' anima mirarſi.
L' anima quì, ch' è d' ogni lezzo immonda
A le fineſtre ſue troppo affacciarſi
Par, che non oſi, e per roſſor s' aſconda.

Del Sig. Ceſare Abelli.

In

Candentes oculi, timidi sunt, vtq; pudentes
Plus nimio, sunt & debilis ingenij.

IN fronte angusta biancheggianti lumi
Son di timido cor mirabil segno,
E di vergogna, il cui rossor'è degno
Abbellitor del'opre, e de'costumi.
Di rispetti fenici honor, e numi,
E del pregio d'amor nobil sostegno;
Ma in certe scorte dl mancante ingegno
Fan, che del nome lor fama s'impiumi.
Sì guerreggiando più contrarij in questi,
Hor mertan lode, & hor di biasmo pieni
Di stimata virtù sdegnan l'altezza.
Tal l'Aquila anco al Ciel volge i celesti
Guardi, sdegnando i lidi ermi terreni,
E poi ricerca humil quel che più sprezza.

Del Sig. Francesco Maria Gualterotti

TAR-

Singula quæq; ſtupens narrantis pendet ab ore
Cui velut emergunt lumina magna foras.

TARDO al moto, all'oprar, tardo d'ingegno
Rendon l'huom gli occhi groſſi, inetto, e ſtolto,
Che del pigro Saturno i raggi han tolto,
Ond'hanno al ſuo rotar premio condegno.
Di ſtupidenza ancor danno gran ſegno,
Mentre in ſe ſteſſo à ruminar raccolto
Il Pianeta maligno, il nero, e folto
Ciglio proſterne, che lor dà ſoſtegno.
Tale appunto ſolea ſtupido, e ſoro
Claudio in Senato altrui mouer le riſa,
Poco degno del ſcettro, e de l'alloro.
Tal'Endimion dormire; e tal m'auuiſa
Accone il Gnoſſio, hauer ſenz'Arte, ed oro
Di Mamacuto il Saio, e la diuiſa.

Del Sig. Floriano Nanni.

Lumina, quæ in motu raptim vertuntur vtrinque
Mendaces faciunt, instabilesq; viros.

CREDERAI tù, che placide, e tranquille
Prometta gioie vn lusinghiero sguardo,
Perche lo vibri amor tall'hor' non tardo
Da le veloci, e tremule pupille?
Ah, che ben fia, ch'amico empio sfauille
Col pronto moto, col vagante sguardo
Dall' instabile cor, dal cor bugiardo
Gli amarissimi oltraggi à mille, à mille.
Così auuien, quando il Cielo in sen raccoglie
Puro splendor, che nel fulgor promette
Serenità, ma poi pioggia discioglie.
Così, se pur talhor l'arco commette
Più veloce il furor, ch' il nerbo scioglie,
I colpi più mortal fan le saette.

Del Reu. D. Carlo francesco Gal.

QVE-

Vt ſplendent oculi furto procliuis habetur
Quiq; ſit ex facili præda cupidinibus.

QVESTI, che da pupilla aurea, e diletta
I teſor di ſplendor par, che trabocchi,
Furtiuamente pur porta ne gl' occhi
Di ſua rapacità l' inſegna eretta.
Col guardo luſinghier tal' hor alletta,
Mentre con pronta man rapiſce à i ſcocchi,
Col guardo luſinghier di amante ſciocchi
Feriſce i cuori altrui più, che ſaetta.
Tale ſplendore ancor fero, e fallace
Riſerba à danno altrui nel guardo atroce
Il Lupo, col Leon crudo, e vorace.
Così tal' hor beltà diuien feroce,
Lo ſguardo luſinghier faſſi mendace,
Lo ſplendor, che più piace, anco più noce.

Del Sig. Neſtore Aurelio.

Sæuum, iracundum, minimè pietatis amantem,
Elarumq; docent lumina sanguinea.

L'Occhio sanguinolente esprime al viuo,
Ne l'huom fera natura, e crudo core
Mai sempre immerso in vn lasciuo ardore
Di pietà, di modestia al tutto priuo.
Mà la vergogna, & hà la pace à schiuo,
Non apprezza Virtù, non stima honore,
E ne l'ira si mostra, e nel furore,
Emulo di Megera, e di Gradiuo.
Quello, che fia soggetto à tal sciagura,
Vinca se stesso, e vincerà il Pianeta,
E gl'influssi maligni, e la Natura.
Giungerà de la gloria all'alta meta,
Caminerà per via certa, e sicura,
E sua Stella farà benigna, e lieta.

Del Sig. Lodouico Sudenti.

QVE-

Qui niger eſt oculiſq; cauus, malè ſuſtinet iram,
Proditor eſt, nec non ardua noſſe cupit.

QVEGLI, Natura à cui, quaſi in due grotte
Incaſsò negre, e picciole pupille,
E quaſi ne lo ſdegno vn' altro Achille,
D' ira ſembra, e furor Cotta, ò Nembrotte?
E come il tutto ſuol coprir la Notte
Scaltra ſotto le foſce ombre tranquille,
Ei tien d' odio, e d' Amor neui, e ſcintille
Nel centro del ſuo cor chiuſe, e ridotte.
Gano, e Giuda tradir pronto ſapria,
Sì di maluagitade hà il cor ripieno,
E di finti coſtumi è volpe ria.
Degno in queſto d' honor, però, ch' à pieno
Di Minerua gli ſtudi ama; e deſia
Carco hauer di ſauer la mente, e 'l ſeno.

Del R. P. Ippolito Ciarlini da Carpi, ne gl' Inſenſati di Perugia detto l' Attonito.

CRE-

Sub cilio aſpiciens, & acutè, nulla reuelat
Deceptor, malus eſt, iniquus, atq; tenax.

CRESCERA' nel tuo cuor, creſcendo gl'anni,
L'ingorda voglia di quel ben, che noce;
Chiuſo l'orecchio haurai à l'altrui voce;
Chiuſo l'occhio hauerai à gl'altrui danni.
Del tuo volere ogni hor ſpiegando i vanni,
Del tuo volere eſecutor veloce,
Diſcorteſe ſarai, empio, e feroce.
Ricetto d'impietà, ſtanza d'inganni.
Tal natura ti fè, tale ti ſcopre
Con ſilentio loquace il guardo acuto,
Che 'n differrar le ciglia hà pigro il moto.
S'io così dico, à cui tu non ſe 'noto,
Così dirà, da chi ſarai veduto,
Qual ti ſcuoprono i lumi, empio ne l'opre.

Del M. R. Sig. D. Gio. Antonio Fiorentini.

CHI

Lumina clara tibi ſi dentur, ſtamina vitæ
Longa trabet lacheſis, creſcet honore domus.

CHI lieti hà gli occhi, e gratioſo il guardo,
Qual'è l'imago, in cui tù fiſſi i lumi,
Sappi (Lettor) che per gli alpeſtri dumi
De'gran gioghi d'honor corre qual Pardo:
Se tù l'odi parlare hor preſto, hor tardo,
Tien d'eloquenza entro la lingua i fiumi:
Natura lo dotò di tai coſtumi,
Che di ſeruire altrui ſempre hà riguardo.
E'd'ingegno felice, e perſpicace,
Sono de l'opre ſue continue ſcorte,
Giunta à la manſuetudine la pace.
O lui felice, à cui fù dato in ſorte
Doppo molti, e molt'anni in requie, e in pace
Laſciar del viuer ſuo lo ſtame à Morte.

Del Sig. Fortunato Moneleſi.

DAL

Non nigri aut albi, at mulier mediocris ocelli.
Prudens, fida, bonis moribus eſſe ſolet.

DAL meriggio fulgor à i bei ſplendori
Fia, che l' occhio s' abbagli, e ſi confonda;
Nelle tenebre de i notturni orrori
Fia, che il mondo ſi perda, e ſi diffonda;
Mà frà l' eſtremità di quei colori
Vn mezzo Sol d' immenſa lode abbonda,
Che meſcolando in ſe quei varij errori,
Rende alla viſta altrui luce gioconda.
O di donna pudica occhio lucente,
Che la natura prouida compoſe
D' vn miſto perfettiſsimo, e fulgente.
Porti tu le Virtù ne i lampi aſcoſe,
E la ſagacità d' Alma prudente
In te con larga mano il Ciel ripoſe.

Del Sig. Nonio Verace.

PO-

Vir bonus omninò frugiq; notabitur eſſe
Ille, cui naſus grandis, & altus erit.

PONE l'incauto piè nel mondo errante
Per vie diſtorte il giouinetto altero,
Et à vane ſembianze erge il penſiero,
Via più d'altrui, che di ſe ſteſſo amante.
E mentre ch'à ſeguir volge le piante
Il cieco ſenſo, ne cangiar ſentiero
Si cura, à l'ombre poſponendo il vero,
Solo di ſua follia par, che ſi vante.
Altri, ch'al ben'oprar drizza ogni cura,
Ne di folle deſio teme l'aſſalto,
Calca de la virtù ſtrada ſublime.
Queſto è colui, di cui formò natura
Con magiſtero il Naſo grande, & alto,
Ch'orme di ſenno, e di bontate imprime.

Del Sig. Seleuco Sacripandi.

QVE-

Spurcus erit, porco similis, crassæq; Minervæ
Quisquis habet nasum turgidioro notæ.

QVESTO che quiui effigiato miri,
Naso grande eleuato in ogni parte,
Ben si può dir che senza studio, ed arte,
Natura lo creò, come l'ammiri.
Chi tal l'haurà ben fia nouel Busiri,
Di costumi ferini a parte a parte,
Basso d'ingegno, e poco esperto in carte.
E di morti sol vago, e di martiri.
Onde chi non desia titoli tali,
Freni se stesso, e la sua fama oscura;
Rischiarin di virtù raggi immortali.
Hebbe Scipion Nasica egual figura,
Mà saggio vincer seppe i propri mali,
Col senno che gli diè l'eterna cura.

Del Sig. Antonio Fortoni

BRE-

Iraſcens hic acutus naſo, ardenſq; furore
Vt Canis, impatiens; vanus, & inſtabilis.

BREVE naſo hà coſtui, ma lunghe voglie
D'amor laſciuo, che ſatiar non puote;
Poiche lo ſteſſo ſatiar gli è cote
Che raddoppia l'ardor, e più l'inuoglie.
Pronto al furor, ma'n breue ſpatio'l toglie;
Al creder pronto; e dal ſoffrir ſi ſcuote;
Vani penſier la mente aggira, e ruote;
Inſtabil ſembra à le agitate foglie.
Ecco Donne l'Imago; eccoui eſpreſſi
I ſuoi coſtumi: hor ſia di voi la cura
Da lui fuggir co'paſſi lunghi, e ſpeſſi.
Ma perche (fuorſennato) à pietra dura
Spargo le voci, come i non ſapeſſi,
Che la Donna il ſuo mal ſempre procura.

Del Sig. Gio. Battiſta Martuzzi da Fraſcati.

SIE-

Ostentatores naso persæpe rotundo
Magnanimi, & fortes more Leonis erunt.

SIEDE in aprico, e ben formato colle,
Oue scherzan trà lor Pomona, e Flora
Nobil Palazzo, e seco à paro ancora
Vna torre gentil la cima attolle.
Magistero diuin, di lieue, e molle
Materia sì, ma dentro à cui dimora
Schiera di molti affetti, ond'esce fuora,
O stimata virtude, ò vitio folle.
Varia forma tal'hor gli dà natura
Per dinotar le parti ime, e profonde,
Se di rea sono, ò di gentil fattura;
Se in guisa del Leon nari ha rotonde,
Grand'interno egli tien, ch'ogn'hor procura
Di mostrar assai più di quel, ch'asconde.

Dell'Irresolato Academico Vespertino.

IL

Cernis acuto hunc naſo, vt Auis? fuge, longipes eſto,
Rixifer, impatiens, namq; ſuperbus adeſt.

IL naſo lungo, e ch'aſſottigli alquanto,
Qual di rapace augel roſtro guerriero,
Audace moſtra il cor, tal'il penſiero,
E di varie malitie orna il ſuo vanto.
Al finger pronto, qual Sirena il canto,
Ingannator del prouido Nocchiero,
E ſol col falſo confondendo il vero,
Hà finto il riſo, & hà bugiardo il pianto.
Magnanima virtù dimoſtra, e ſcopre
Queſta, qual piombo di Coppella l'oro,
E'l ſimulata adorna altier ſembiante.
Onde lodate le magnanim'opre
Sembran trà'l fango inuolto almo teſoro,
O del più vil metal cinto vn diamante.

Del Sig. Raffaelle Gualterotti.

Naſus, v' eſt roſtrum Corui curuatus in arcum
Fronte tenues, Iuuenes abſq; pudore docet.

IO qual roſtro di Coruo, e quaſi vn ponte
Sul confin de le ciglia incuruo il naſo;
E la natura, che non opra à caſo,
Mi diè di Coruo il cor, l'vnghie, e la fronte.
Onde à furare altrui le voglie hò pronte,
Ogni roſſore in me ſpento rimaſo,
Natura in vn mi fè, come in vn vaſo,
Le man rapaci, e le ſembianze immonte.
Hò la frode, e l'ardire inſieme accolto;
Quindi è, che poi per natural talento
Ciò, che rubba la man, naſconde il volto.
Mà furando, e celando in vn momento,
Ciò, che mi dà la fronte, il Naſo hà tolto:
S'à la forma del Naſo altrui non mento.

Del Sig. Giuliano Bezi

ODE

Eſt Aquilæ Naſus? audax tibi ſtabit amicus.
Magnanimus, malus, dicere falſa ſolens.

ODE la Dea, ch' al terzo giro impera,
Belle ſeguaci, ò voi, ch' il ſeno aprite
Ad ogni amante, e ad ogn' amor gradite,
E bramate in amar la pace vera;
Deh preſtate al mio dir fede ſincera;
Lungi, lungi da voi, più che da Dite
Olimpo è lungi, ſia, queſto, fuggite,
Qual' Agnellin da la rapace fera;
Che più d' Icharo audace, audacia tiene;
Eſe tal' hor par ch' Aleſſandro ſia,
Sotto forma di lui Sinon contiene;
Theſifone è di mente; ogn' hor bugia
Sputa ſua lingua; e s' à voi 'ngnoto viene,
Quel ſuo naſo Aquilin ſegno ne fia.

Del Sig. Gio Battiſta Martucci da Fraſcati.

CO-

Cui nasus cauus est sub fronte, videbitur esse
Vt gallus, petulans luxuriæq; datus.

COSTVI, ch'espressamente al vivo ammiri
Da soura illustre man dipinto in Terra,
Qual mattutino Augello in cor riserra
Sempre d'impuri ardori alti desiri.
Auanti il fronte ogn'vn risguardi, e miri
Simile al Gallo il naso, oue si serra
Vn sì sfrenato amor, che par ch'atterra
Quel cauo il fronte in mille linee, e giri,
Ama tal'Huom Ciprigna à tutte l'hore,
Ne mai di tal piacer satio si vede,
Ma sempre gli arde il sen nouello ardore.
E tanto in somma in questo vitio eccede,
Che par ch'in terra con la Madre Amore
L'Habbia d'impure voglie eletto herede.

Del sig. Dott. Guidobaldi Marinucci.

NON

Naribus hic patet: ingenium ſeruile tenebit,
Fronde leuem mentem, iram, modicamq; fidem.

NON già maſchio valor'in ſe racchiude,
Chi tien le nari aperte, ed è ſimile
A coſtui, che di Donna animo vile,
Sotto ſembiante d'huom'occulta, e chiude.
Al ſuo natal hebbe le ſorti crude,
Che diero ingegno à lui baſſo, e ſeruile,
Quindi ſempre riuolto à ſtato humile
Ogni nobil penſier da ſe n'eſclude.
Non ſenz'ira giamai, ma ſenza fede
Fia, che tu lo ritroui; onde Portento
Di natura, à ragion l'arte ſe'l crede.
Ad vn ſol punto i ſuoi voler ſon cento,
Che merta dirlo, e ſua Inconſtanza il chiede,
Simile à fronda, à cui fà guerra il vento.

Del Sig. Domenico Guacciamanni.

Vt mulier naso breuis est, imoq; resurgit
Decipit, est audax, & maledicta vomit.

HVOMINI, o voi, che dalle Donne il piede
Torcer mai non volete, immersi ogn'hora,
Anzi sommersi in quell'Egeo, che fuora
Lusinga, empia Sirena, e dentro fiede.
Fuggite, incauti; iui è d Amor la sede;
Non gia di quell'Amor, ch'in Ciel dimora;
Ma ben di quel, che sempre l'Alme accora.
Di fallacie ripien, voto di fede.
Fuggite, e più dell'altre, oime, fuggite
Quelle, che'l naso han rileuato, e corto;
Che son vane, lasciue, e troppo ardite.
Trouan nel gloriarsi il lor dipo to,
Sono à gl'inganni, & al furore vnite,
Dicono mal d'altrui, ma sempre a to to.

Del S.g. Tobia Tobioli.

ONDE

Vir magno ore obſcœnus erit, liteſq; ſequetur,
Aut erit aſſuetæ garrulitatis amans.

ONDE auuien, che chi larga oltre miſura
La bocca ottenne è di litigi amante?
E và ſpargendo ogn'hor con lingua impura
Fuor di ragion tante parole, e tante?
Spiegal Cornelio tù, che si preſtante
Dal Ciel la mente haueſte, e così pura,
Che mirando dell'huom ſolo il ſembiante
Chiaro ſcorgi qual ſia la ſua natura.
Così ſpeſſo (riſpondi) ei trae dal petto
Indiſcreto il parlar; mercè che cede
A la gran bocca il picciolo intelletto.
Et ama il litigar; che mentre ei vede
Altri acchetarſi al ſuo parlare inetto;
Superar di ragioni anco ſi crede.

Del Sig. Diamante Gabrieli Acad. Humoriſta.

Os paruum docilem, timidum, rationis amantem,
Secretum, & tenui denotat eſſe cibo.

TV' che rimiri la mia bocca anguſta
Auido di ſaper, qual' io mi ſia:
Pacifico ſon' io, timido, e mia
Natura è per celar quel ch' ode giuſta.
La fedeltade in me riſplende auguſta,
M' appago del douer, e in me s' oblia
Vergognoſo penſier, ſeguo la via
De la virtù, ch' è ſol di gloria onuſta.
Poco cred' io, perche non corro à gara
Con la plebe ignorante, e cieca, e fella,
E parcamente al fin contento io viuo.
Hò coſtumi donneſchi, e l' alma impara
Lucretia caſta d' imitare al viuo,
C' hebbe picciola bocca inſieme anch' ella.

Del Sig. Giacomo Paliardi Breſciano.

CAVA

Ore cauus, labijſq; ſimul demißus, iniquæ
Pullulat inuidia, temperieq; caret.

CAVA hà coſtui la bocca, hor chi non vede,
Ch' ei de l' inuidia è ſottopoſto al regno?
Troppo è pur vero, ò inuidioſo indegno,
Ch' vna foſſa il tuo labbro anco ti diede.
Vò dir, che il labbro iſteſſo anco fà fede,
Che ſolo del ſepolcro ogn' hor ſei degno.
Soffri, ſoffri, ch' io 'l dica. Ah, che dai ſegno,
Ch' impatiente è la tua teſta, e 'l piede.
Intemperante anco ti moſtri, e certo,
Chi ſofferir non sà; chi di liuore
E pieno, hauer non può, ſe non ſconcerto.
Tempra te, ſoffri altrui: nutriſci amore
Verſo il proſſimo tuo; ch' allhor tuo merto
Vincerà de le Stelle il reo tenore.

Del Sig. Marc' Antonio Benamati.

Leues, & crassi labijs, atq; ore tumentes
Porcinis equidem moribus esse solent.

ACHI tumido labbro il Ciel concesse,
Tumido cor'ancor diede natura,
E quelle macchie, e quelle mende stesse,
Che fan la bocca, anco fan l'alma oscura.
Huom, che le labbra hà di sozzura impresse,
Impresso anco l'ingegno hà di sozzura,
Che per legge fatal sempre succesſe
A non puro sembiante Alma non pura.
E specchio il nostro corpo; e in lui traspare
Quanto hà di bel, quanto hà di brutto il core;
Come in bel vetro humano volto appare.
E quell'alta virtù, quel cieco errore,
Che rende l'alme, ò tenebrose, ò chiare,
Se si chiude nel sen s'apre di fuore.

Del Sig N. N. Acad. Vespertino.

IN-

Ore patens breuis eſt vitæ, ſtolidusq; notatur
Eſt truculentus, atrox, impietatis amans.

INGEGNOSE fatiche, alti penſieri,
Opre ſublimi, e glorioſe impreſe
Viuano pure in altri cori acceſe.
Lunghi da' ſtudi tuoi vani, e leggieri.
Sembrano aperti ogn'hor tuoi labbri fieri
D' horrida belua minacciar l'offeſe,
E ſpirando la bocca aſpre conteſe,
Ride ſol, ch'à tuoi ſdegni ogn' Huom diſperi.
Non hà Libica Serpe, ò Tigre Hircana
Rabbia, ò toſco nel petto al tuo ſimile,
Nè sì cieco furor mente non ſana.
Nè fia ſtupor, ch'al tempeſtoſo Aprile,
Cui ſoggiorna tua voglia empia, e inhumana
Immatura ſopraſti età ſenile.

Del Sig. Dottor. Achille Moratori Acad. Veſpert.

Qui non est equus labijs, iniurius esto,
Moribus abiectis, inuidiaq; crepet.

TVmido labbro, & inegual contiene
In se poter, d'alta eccellenza priuo,
E'l tardo ingegno ogni sauere à schiuo
Rende à costui, ch'à folle oprar s'attiene.
E'ingiurioso, e nelle ingiurie viene
Tanto più altier, quant'è più vil nociuo,
Emul de l'altrui gloria intempestiuo
Appar'ouunque incauto il piè ritiene.
O temerarità! mirar se espresso,
Di non saggio consiglio, e di se molto
Presumerà, che'l ciel gl'habbi concesso.
Hor chiunque à questi è egual, tenghi riuolto
Ogni suo studio à misurar se stesso,
Pria, che farsi additare inuido, e stolto.

Del Sig. L. P. Acad. N. N.

QVE.

Es ſimplex timidus ſi tu ore tumeſcis
Si rari dentes, ſtat tibi rara dies.

QVESTO, che gonfie labbra, e bocca appreſta
Tumidetta, che par, che quaſi voglia
Moti formar di ſdegno, ò sfogar doglia,
Ch'impetuoſo al cor moto gli deſta.
Queſto, in cui denti, frà l'altr'oſſe ineſta
Rari natura, auuien però, che ſoglia
Più facile tremar, che al vento foglia,
O Lepre incalzata alla foreſta.
E'gentil, coſtumato, e non celato
Puote ſenſo animar, ma tiene impreſſo;
Anche nelle parole il cor ſuelato.
Somiglianti affettion moſtran appreſſo
Quanto egli è gentil più, che il vital fiato
Tantoſto fia da cruda parca oppreſso.

Dell' Auido Acad. Veſpertino.

DA

Cui grauis odor, semper, ridereq; gaudet
Inuida verba refet, turbat amicitias.

DA maligna minera in me deriua
Frà quei foschi pensier, che dentro ascondo
Il noioso costume, e'l dire immondo,
E inuidiosa fiamma, ardente, e viua.
Par che'l difetto natural descriua
L'vso maluagio eternamente al mondo,
Mentre nel mio parlar sempre giocondo
Spiro d'Auerno aura fetente, e schiua.
Altri fauelli, io curioso ascolto,
E s'io ragiono, à gl'altrui danni intento,
Stò nelle frodi, e ne gl'inganni inuolto.
Sò ben, che tanto noce hauere attento
A questo ingrato odor vicino il volto.
Quanto l'orecchio al mormorante accento.

Dell' Intento Acad. N. N.

VEDI

Os altum reddis labio decorare puſillo
Fortunæ varias ex primis vſq; vices.

VEDI queſta Lettor porta del core,
Che tant'oltre la meta erge i confini?
Queſti ſottili, morbidi rubini,
Oue tragge la lingua alto fauore?
Hà qui grato ſpiraglio, alma c'honore
Stima il fregiar di vana fronde i crini;
Par ch' ami l'inconſtanza, e che declini
A ſubit'ira, à gelido timore;
Prezza rozzi coſtumi, e'l ſeſſo vile
Ama così che la fà ſol diſcorde,
Quanto moſtra di fuor pianta virile.
Così è di forma, e di penſier concorde
La bella fera, il cui leggiadro ſtile
I domeſtici ladri afferra, e morde.

Del Sig. Bernardino Marcoleoni

LVNA

Est labris mulier subtilibus; oreque paruo,
Debilis, & fallax, est tremebunda metu.

LVNGI fuggite, ò mal' accorti Amanti
Minute labbra di beltà.....
Ne porpora v' alletti pellegrina,
Che bella sì, ma picciol bocca ammanti.
Ch' iui albergano frodi, e inganni tanti,
Quante son fiamme ne l'Etnea fucina;
Iui si stà nascosta anima alpina
Insidie iui soggiornano, & incanti.
Non vi lusinghi vn fauellar fallace
D'vn lunsighiero, e insidioso viso,
Che guerra fà, se ben promette pace.
Che in quel' trono gentil timore è assiso,
Sotto quel rider vago il pianto giace,
Et hà le furie ancor quel .....

Del Sig. Berlingiero Gessi.

MEN-

Credulior, mento tumidus, vel pacis amator,
Fidus in arcanis eſt, mediòq; capax.

MENTO, che eccede i ſuo confini audace;
E s'eſtolle, e s'eſtende oltre miſura
Geroglifico illuſtre, huomo figura
Benigno, e quieto, & amator di pace.
Altrui giuſto deſio toſto compiace,
Ch'in ſuo proprio voler non mai s'indura;
Mà con lingua ſincera hà fè ſicura
In parlar, in tacer fido, e verace;
Tal l'imagini rare altrui mal note
Di sì chiare virtudi oſcuro pelo
Coprire ſpeſſo ingiurioſo puote.
Mà le mende del cor ſenz'alcun velo
In libro aperto à luminoſe note
Ne gl'occhi ſcriue, e sù la fronte il Cielo.

Del Sig. Dottor Narducci.

AL

Exterius tendens mentum, formaq; rotundæ
Enerues, molles, fœmineosq; facit.

QVESTA imago, che vedi in cerchio anguſto,
Oue ſegni ci ſon d'iniqua parte,
Moſtra ciò, che natura ſenza l'arte
Può far d'inſolito, e d'ingiuſto.
Mirabil fia (che non v'hà dubbio) il buſto
Di quegli, che ſi pinge in queſte carte,
Per ferocia non già, ch'vguali à Marte,
O d'altro Dio del ſecolo vetuſto.
Mà perche huomo ſi ſtà, tiro reale
Di donneſca viltà ne' geſti ſuoi
Di luſuria, e timor ampio ricetto.
Ciò ci dimoſtra, il mento sferico, & vguale,
E ch'egli ancor con poco ſenno in petto
Col ſpeſſo variar gli amici annoi.

Del Sig. V. S. A. N. N.

AL

Si fuerit nulla in ſpacioſo conſita mento
Barba, animos molles indicat, atq; leues.

ALmento largo, e ſenza pel, non mento,
Che molle hò l'alma, effemina to il petto.
Ch'à penſier curioſo ogn'hor ſoggetto
Di ſaper l'opre altrui fatico, e tento.
Ma nel bramare inſtabile diuento,
E nulla di me ſteſſo io mi prometto;
Che s'vna impreſa à cominciar mi metto,
In ſul principio io mi raffreddo, e pento:
Altra toſto n'ordiſco, e qual primiero,
Imperfetta la laſcio; onde mi deggio
Nomar donna accreſciuta, huom non intero.
Nò, nò; muto ſentenza; Aperto io veggio,
Che non poſſo chiamarmi inſtabil vero,
Quando ogni hor nel pentirmi io non vaneggio.

Del Sig. Guid'Vbaldo Benamati.

DI

In medio si vallis erit, quasi duplice mento,
Secretos, hæbetes pacifico sq. notat.

DI verdi oliui immortalmente intorno
Cingetemi la fronte alme ben nate,
E'l doppio mento mio di lode ornate,
Onde n' habbia la morte ingiuria, e scorno.
Ouunque gira il Sol padre del giorno
Port' io segno di pace; e l'altrui grate
Confidenze rinchiudo, ù pur non guate
Il pensier, c' hà nel cor nido, e soggiorno.
Non lascio calle, oue me'l veggia aperto
Per lo commodo altrui; Natura vnio
Sol durezza d' ingegno al mio gran merto.
Ma se perciò breue la Parca ordio
Al mio nome lo stame, egli per certo
Non teme in questo foglio onda d' oblio.

Del Sig. Franc. Maria Galeotti Dott. di Leggi.

VITA

Mentum carne tumens, & cuſpidis inſtar, edaces,
Prudentes, memores, magnanimoſq; facit.

VITA di mille fiori aſcoſa in ſeno
D'vn poſſente diſir, lucida, e pura
Porta l'imago in queſta valle oſcura,
Che di calor, non di color vien meno.
Quaſi rapito da l'ouil terreno,
Non mai di lei ſotto ſtagion sì dura
Si muta 'l cor, ma di canuta cura
Viue felice, inebriato, e pieno.
Dell'eſterne, l'interne ſon più belle
Sue qualitadi, e di potenza deſta
Può ſua memoria annouerar le ſtelle;
Tanto ſplendor la generoſa teſta
Porge, mentre l'error diſtingue, e ſuelle;
Che di raggi del Sol ſembra conteſta.

Del Sig. Camillo Cittadini il Firmico Academico

E QVASI

Crudelis mento longus, rerumq; relator,
Importunus erit, belliget, atq; dicax.

QVASI Leon ſuperbo, ò Tigre fiera
A l' opre crude, e diſpietate intento
Fa il penſier di colui, ch' hà lungo il mento,
Fatta l' alma in oprar cruda Megera.
I ſecreti del core ad ogni ſchiera
Farà noti, e paleſi in vn momento,
E cinta di valore, e d' ardimento,
A l' armi pronta haurà l' alma guerriera.
Sia sfacciato, importuno, ed arrogante,
Come moſca tal' hor, benche ſcacciata,
E nel reſtar nel moleſtar coſtante.
Haurà di Zoilo ancor peggior la lingua,
E cercherà d' aſtute frodi armata,
Che col ſuo dir la gloria altrui s' eſtingua.

Del Sig. Licano Roſeuille.

SAG.

Pendeat oblongo tenuis ſi barbula mento,
Effugiat mores, quì ſæpit arte tuos.

SAGGIO Lettor, s' hai di ſaper talento,
E s' ad inueſtigar l' animo appreſti,
Quai di fiſonomia ſegni ſian queſti,
Che ſcorgi in queſta imago, e miri intento.
Sappi, che 'l bene altrui, l' altrui contento
D' inuidiar dimoſtra, e ſempre hà deſti
A crudeltate i ſuoi penſier funeſti,
Chi picciola hà la barba, e lungo il mento.
Dimoſtra eſſer ſoggetto à vani amori,
Crudel' huomo ſouente il proprio bene
Cangia in fallaci, e momentanei ardori.
Non fia già mai, che i ſuoi coſtumi affrene,
Priui di ciuilta, colmi d' errori,
E di debili forze eſſer conuiene.

Del Sig. Gio. Franc. Cauedalis.

Obliques mento, cauus in compagine malæ
Est malus, est audax ambitione tumet.

SOTTO à questo loquace antro natura
Col cauo, e obliquo mento aprì la via,
Oue il ben si confonde, e 'l cor desia
De' più tristi pensier ampia pastura.
Il primiero scalpel quì la misura
Ingiusta tenne, e la gran madre pria
Fè sì, che quasi ingiuriosa, e ria
Qui si vedesse, ou' è ogni voglia impura.
Tù, che le note leggi, e il volto vedi,
E frà te pensi in costui buona mente,
E di retti costumi vn' alma credi;
Sappi (com' egli al biasimo consente)
Così puoi dir (ne la sua fama fiedi)
Sia stella iniqua, e poco intelligente.

Del Sig. Andrea Pipi.

QVE-

Mobilis, iracundus, iners, ad munera pronus,
Cui mentum ſummi vergit ad aſtra poli.

QVESTO, che vedi diſpettoſo in viſta,
Riuolto il mento al Ciel con riſo amaro,
Prodigo dell' altrui, del proprio auaro,
L' effigie è di Neron doglioſa, e triſta.
Quaſi ſdegnoſo ancor s' ange, e s' attriſta
D' hauer finito gli anni e gli odi al paro
Troppo per tempo. O quanto à lui fù caro
Veder la terra d' atro ſangue miſta.
Ma giouine creppò, qual' aſpra Pecchia;
Ch' eſtinto haurebbe ſeco l' human genere,
Se l' huom' è peggior più; quanto più inuecchia.
Come il ſangue finì d' Anchiſe, e Venere,
Come eſtinſe la madre, e Roma vecchia,
Così il Mondo ridutto haurebbe in cenere.

Del Sig. Antonio Maria Ardenano.

Imperiosa, potens lachrimis barbata, notatur
Fœmina, cui pietas, & pudor ipse deest.

L'Accorto Amante, à cui sol gioui in pace
Il diletto d'Amor, senza tormento,
Fugga pur quanto può Donna fallace,
C'habbia irsuta la guancia, ispido il mento.
Che bench'ella pur sia forte, & audace,
E prodiga dispensi ogni contento,
Ne mai resista à l'amorosa face,
E non soffra d'Amor lungo lamento:
Le sue menzogne à colorir col pianto,
Hà però così pronto il cor non pio;
Ch'à la fera del Nilo inuola il vanto.
E sì alto hà il pensier, fermo il desio;
Ch'altero à pena, e pertinace è tanto
De l'abisso infernal l'Angel più rio.

Del Sig. Dott. Giouanni Capponi.

S TV-

Simplex eſt, craſsè nutritus & immemor ille,
Cui pluſquam debet, craſſior auris ineſt.

STVPIDO à giorni miei m'aſſiſi, e tacqui,
Stolido, ſenza mente, e ſenza norma;
Poiche così talhor gli ſciocchi informa
Natura; e quaſi per diſgratia huom nacqui.
Di groſſo nutrimento i mi compiacqui;
Ma groſsa è più del mio ceruel la forma,
Sogni pur ſempre Endimione, e dorma,
Ch'io ſempre à par di lui ſognando giacqui.
Se parli, io non capiſco, e quanto intendo
Fuor di memoria và fugace, e preſto,
Anzi mi ſcordo più, che non comprendo.
Simbol l'Orecchie mie ſono di queſto,
Ond'à vn Preſepio i ſol per due pretendo;
Ch'Aſino in quelle ſembro, e Bue nel reſto.

Dell'Eccellentiſs. Sig. Gio. Lancetti.

Auribus exiguis memor est, animosas, honestus,
Pacificus, metuens, obsequijsq; datus.

DI mille lingue prontuario eterno
Serbar con Mitridate alto coraggio;
Con Sceuola spirar, che graue oltraggio
Ne la mano spregiò d'ardor' esterno.
Folle desio di Fedra hauer' à scherno
Con Hippolito il casto; aitar col saggio
Fabritio il fier nemico, e grato omaggio
Porger' humile altrui di senso interno.
Di queste opre saran, che qui rimiri
Con breue orecchio effigiato volto,
Cui par la terra, e 'l Ciel benigno aspiri.
Vagheggia lieto in gratioſi giri
De' nominati Heroi drappello accolto
Del pregiato sembiante i bei desiri.

Del M. R. Sig. D. Girolamo Maria Stiatici.

DI

Turgidus inuidia ferus, improbus, atq; malignus
Longis, & ſtrictis auribus eſſe ſolet.

DI perfide Ceraſte ſi nutriſce,
E con liuido ſguardo il bene altrui
Pien di rabbia, e rancor mira colui,
Cui ſtretto, e lungo orecchio il Ciel ſortiſce.
Per cauſa lieue all'altrui vita ordiſce,
Fier miniſtro del Rè de'Regni bui,
Sagaci inſidie, e ſtima ſolo in lui
Virtù quella virtù, ch'altrui feriſce.
Mala ſtirpe di genti; indegno ſeme
Di natura, e del Mondo; improba ſchiera,
Che ſol dell'altrui ben ſi cruccia, e geme.
Marte la sù dall'infocata ſfera,
Douunque ſdegnoſo al noſtro mal ſol freme,
Fin'ei brama à coſtor l'vltima ſera.

Del Sig. Michel'Angelo Angelici

FVG.

Auribus eſt longis aliquantum, hultus, & amplis,
Eſt miſer, eſt multæ garrulitatis homo.

FVGGI coſtui d'orecch o grande, e forte,
Che ſembra di malitia vn'ampio albergo,
Per lui d'inchioſtro queſte carte io vergo,
Onde le ſue maniere altrui ſien ſcorte.
E giouar poſſa in ciò le genti accorte.
(Vnica meta, à cui m'inalzo, ed ergo)
E'queſti di furor mobile tergo,
Vago di ſcempio ſol, vago di morte,
Precipitoſo, rigido, e feroce,
Del giuſto ſprezzatore, e del diritto,
Fuor d'ogn'humanità, crudele, e atroce.
Nell'armi infaticabile, ed inuitto
(Benche in mal'vſo il ſuo valor più noce)
E in ſommi gradi a ſommo furie aſcritto.

Del Sig. Tomaſo Maſi Dott. di Filoſofia.

Aure refers Simiam, ſimios imitabere mores,
Non tibi par furris improba quæque lubis.

CHI di Simia l'orecchie al capo aggiunge,
Moſtra di traditor fiero il ſembiante,
Segna fallace il cor, mendace, errante,
E nel rapire altrui niuno lo giunge.
Fia dunque ben queſto fuggir da lunge,
Che ſeco poco val l'eſſer coſtante,
Perfido ingannator, che falſo amante
Nel ſuo penſiero il ve. o amico punge.
Miri chiunque lo ſguardo, oda i concenti,
Oſſerui i detto ſuo mer tito, e ſtrano,
Che vedra in vn voler doppie le menti.
Eſſer potrebbe ancor, che foſſe vano
Il mio parlar, già che gli humani accenti
Poco eſprimer d'altrui l'occulto ſanno.

Del M. R. Sig. D. Franceſco Santini.

NE

Cuius habet grandes, & quadras occiput aures;
Hic forti, & magna calliditate vir est.

NE l'edificio human natura spande
Come in vn vasto mar, quanto hà di bene;
E sotto humane membra ascose tiene
Le meraviglie sue più memorande.
Così ne l'huom l'orecchio quadro, e grande
Fortezza con astutia à mostrar viene,
E così ogn'altro membro in lui ritiene
Sì fatte qualità tutte ammirande.
E come haurebbe l'intelletto acuto
L'interno affetto altrui già mai scoperte
Senza indirizzo alcun d'esterno aiuto?
L'esterno fà l'interno ogn'hor più certo;
Quindi à scoprir'vn forte, & vn'astuto
L'orecchio quadro, e grande è segno aperto.

Del M. R. Sig. D. Antonio Aldrouandi.

NON

Si quem fortè vides aures geſtare rotundas,
Ancipitem, timidum, dixeris, atq; rudem.

NON in precipitoſa alta foreſta
D'horribil fera le veloci piante
Segue coſtui, che d'altro il volto amante,
Che d'aſprezze l'addita, e'l manifeſta.
Non ſuon guerriero à lui gli ſpirti deſta
D'altera tromba à morte ogn'hor ſpirante,
Ch'al ſudar ſotto l'armi imbelle infante,
Benche adulto ne gli anni ogn'hor s'appreſta.
Ride, e lagrima in vn meſto, e giocondo,
Timido, e vil, ne v'hà ch'altro l'annoi,
Fuor che d'alto ſudor grauoſo pondo.
Così in l'orecchio ſuo fatto rotondo
Scriſſe natura, ch'i caratter ſuoi
Eſpreſſe in human volto in picciol mondo.

Del Sig. Marc'Antonio Gieroſello.

ME-

Auriti mediocrè notant virtutis amantes,
Intrepidos, docites, ingenuosq; viros.

MEDIOCRE orecchio al faticoso monte
Di virtù guida, e fa pregiar l'honore
A l huom, che poi lontan da vil timore
A generoso ardir le voglie ha pronte.
Giustamente d'altrui vendica l'onte,
Facile apprende i documenti, e l'hore
Gentilmente trapassa, e con splendore
Sono del viuer suo l'attioni conte.
Fors'hebbe Mida orecchie tali, auanti
Che de gl'emuli Dei la voce vdisse,
Che poi non giusto il suo parere espose.
Ma il vilipeso Dio mutò i sembianti
De l'orecchie del Rè, ch'ingiusto visse,
Ch'vn membro tal non tien le colpe ascose.

Del Sig. Honesto Diuerso.

Aures explicitæ, & paruæ Canis, inſtar habebunt
Ingegnij ſtolidi, ſtultitiæq; notam.

VOLSI à gran fatti, e generoſe impreſe
Il mio deſio, ch'à nobiltate ergei,
E per indi recarne almi trofei,
In mio penſier non pauentai conteſe.
Ma poi ch'à ria tenzone indarno ſceſe
Tutta mia poſſa inerme, allhor temei;
E da certame, e perigliosi omei
Traſſi à pena col piè le membra illeſe.
Così talhor in bella traccia oprarſi
Moloſſo (ah dirlo pur conuien) mirai;
Ma vinto poi da legno vil ritrarſi.
Hor da l'orecchio mio ſenza ingannarſi
Lice ſcoprir, che da ſimil non mai
Stolidezza, e pazzia potrà ritrarſi.

Del Reuer. Sig. D. Girolamo Maria Stiatico.

VOL-

Auribus esse solet mulier mediocris honesta
Prudens, & quæ sit moribus egregijs.

VOLSI talhor con ben purgato auuiso
Saggia Donna tener chiuso l'vdito;
Tutto à che fosse di lasciuia inuito,
Perche non venghi l'honor suo deriso.
E'l torbido pensier, con lieto viso
Celare à vn tempo, e l'occasion del rito;
Perch'altri vago in farseli marito,
Veggia d Amor lo stral cader reciso.
Sì fia, che poi connumerata, e mostra
A tutt'altre s'additi da le genti,
Saggia egualmente, e bella à l'età nostra.
Trarran grate maniere à lor le menti,
Per lor vedran, come s'imperla, e inostra
Riguardeuol sembiante, accorti accenti.

Del Sig. Hercole Martij.

PER-

Quisquis erit faciem nimium prolixus, & ore,
Indole tardus erit, stultus, & indocilis.

QVAL' insensata terra, ò pigro colle,
Che per se non germoglia, ò non si muoue
Al solito tributo, à l'opre nuoue,
Ma neghittoso stassi, e freddo, e folle.
Nuouo desio talhor per le midolle
Se ratto accoglie, in vn balen rimoue
Da i lati il gelo, e gonfio ad altre proue
Picciol topo transmette esangue, e molle.
Tal'è colui, che di Somier gli diede
Natura più, che d'huom l'ingegno, e l'opra,
Grande hà la faccia rileuata, e tonda.
Par sempre alteri parti ne diffonda,
Ma stolto; ed agghiacciato nulla adopra,
Che ogni gran parto in picciol topo riede.

Del sig. Nicolò Siluuzzi Fanese.

Parua quidem facies, & nigra notabit auarum,
Infidum, mollem, flagitioq; datum.

PERCHE fiso lo sguardo, e fermo'l piede
Miri Signor, che fero sdegno spira?
E qual calcata Serpe empio s'adira,
E pel cieco furor cieco non vede?
Come lasciuo ogni lasciuia eccede,
Scelerato, infedele, e come aspira
Sempre d'opra e, ond'altri poi sospira.
Ch'a nissun d'auaritia, ò à pochi cede.
Forsi cotanti, e variati affetti.
Stupisci in vno, e la cagion non sai,
Eccola in breui, ma veraci detti;
D auaritia, lasciuia, e infame sdegno.
A chi picciolo il volto, e ner vedrai.
Ti dara come questi aperto segno.

Del Sig. N. N. Acad. Vespertino.

ARMA

Lunge verecundos facies negat, immò pudoris
Indicat expertes, conuiciisq; datos.

ARMA la lingua di veleno, e d'ira
L'imago di costui, ne' moti audace,
D' honor nemico, d' honestà rapace,
Ch'à glorie solo ignominiose aspira,
Sfrontato ciglio in rimirando mira
L'inciuile desir sporco, e mendace,
Detrattor d'oprar giusto, e pertinace,
D'innato error, ch'à la lussuria il tira.
Trafigge meno assai Libica peste
Che di questi gli accenti; che'l sembiante
Di Megera, e Tesifone riueste.
Torci (saggio, se sei) torci le piante
Da sì fetido mostro, e non l'arreste
Desir volgar, che fartel voglia amante.

Del Sig. N. N. Academico Vespertino

Valde hilaris plenus facie, discretus amicus,
Credulus, infidus, luxuriosus erit.

Di ritrosa beltà seguace amante
Da i legami d'Amor non fia mai sciolto
Huomo, che mostri in giouenil sembiante
Piena la faccia, e colorito il volto.
Al diletto, al piacer lieto, e festante
Sarà con l'opre, e col pensier riuolto,
E terrà di gioir sempre costante,
In fronte il gioco, in bocca il riso accolto.
Scoprirà ne l'oprar l'ingegnoi, e l'arte,
Riporterà ne l'alte imprese honore,
E dar potrà soggetto à mille carte.
Ma de la gloria sua, del suo valore
Il nobil raggio oscureranno in parte
Ombre di leggierezze, e di timore.

Del Sig. F. M. Acad. Gelato

Ingenio grauidus, prudens, studijsq; propinquus
Est macer hic facie, cunctaq; recta gerens.

SQVALLIDO volto, e macilente aſpetto
E' di ſtudioſo ardir ritratto vero,
Pronto d'ingegno, accorto di penſiero,
Di cor verace, di virtù perfetto.
Vigile à l'opre, negiamai negletto
Ren leſi, e aſpira à virtuoſo impero,
Facile al giuſto, placido al ſeuero,
Reſoſi ſempre à la ragion ſoggetto.
Siati ſpecchio d'eſſempio; e di te appreſſo
L'oprar miſura, e'l faticar de gli anni,
E dirai poi s'egual ſeià lo ſteſſo.
Cari i ſudori ſon di tanti affanni.
Chiaro ſen rende il ſimulacro eſpreſſo
Che fà al tempo, alla morte illuſtr'inganni.

Del Sig. N. N. Acad. Veſpertino.

Fusca solet facies hominem virtutibus aptum
Prodere, quiq; bono polleat ingegnio.

MENTRE copre di fosche, e nere bende
Notte de l'ampia terra il vario seno,
Del Cielo appar più limpido il sereno.
E con pompa maggior le faci accende.
Più grauidante, e copiosa rende
La spica al villanel negro terreno,
Il tingitan d'alte douitie pieno,
Spargendo grati odori il mondo attende.
Tale il bruno color, c'h'in questo volto,
Quasi infertile campo albergo tiene,
Di sourane virtù frutti produce.
Può dirsi altro Liceo, doue raccolto
Il miglior sta di quel perfetto bene,
Ch' à conseguir l'eternita conduce.

Del M. R. P. D. Bassiano Gatti.

Pallida quem macies vestit, fensa abdita quærit
Proditor, infidus, nec bene Janus erit:

QVESTI, cui copre il volto atro pallore,
Ciò ch'altri fece inueſtigar deſia,
E ſolo à danno altrui gli animi ſpia,
Poi c'hà l'alma mentita, infida il core.
Ben raſſembra di morte il ſuo cólore,
Che di morte hà la mente aſſai più ria,
Quella ſol noce à i corpi, & ei tien via
Onde pera co i corpi anco l'honore.
A che ſei pure à rimirarlo intento.
Se di quel viſo il cener miſto addita,
D'ogni amor, d'ogni fede il foco ſpento?
Fuggi, deh fuggi. E ſe così la vita
Poni in ſaluo, e l'honor, puoi dir contento;
Queſta è ſol à CORNELIO opra grádita

Del Sig. Diamante Gabriele Acad. Humoriſta

Cui facies non magna bono suffusa colore
Dixeris hunc læta conditione virum.

FACCIA non grande, e ben composto volto,
Cui non porpora sol colora, ò tinge,
Ma di misti color s'adorna, e pinge
E tien con l'vn l'altro colore inuolto.
Mostra che l'huomo à liete voglie è volto;
E noiosi pensier dal cor rispinge,
Vi tù ben mille nel suo sen ristringe
Poiche da l'ocio vil sen viue sciolto.
Ond'è, che l'huom, che nel dolor soggiorna
Dal volto suo si bei color sbandisce;
E graue infermità scuopre il pallore
Che se al chiaro del Sol la Rosa è adorna,
Ma senza Sole il suo color suanisce,
E l'huom senz' allegria non hà colore.

Del Sig. Tullio Ammonio.

COME

Flaua mouet facies rixas, ſeuumq; timorem
Solus in aurati, ſenitet iſte color.

COME l'oro è cagione, onde ſouente
Contendon trà di lor gli huomini auari,
Così, chi nella faccia à l'oro è pari,
Contentioſo hà'l cor, l'opre, e la mente
Come il Sole ſpuntando in Oriente
Serue col ſuo ſplendore a i Monti, à i Mari;
Chi non è ne l'aſpetto al Sol diſpari,
Così ſerue ad altrui col core ardente.
E come ancor la pallida viola
Timidamente à gl'altri fior ſoggiace,
Tal fia'chi à quella il bel pallore inuola:
Sarà tal volta in qualche riſchio audace,
Sarà di ſecretezza erario, e ſcola,
E di poca fatica aſſai capace.

Del Sig. Angelo Beteloni.

DON;

Felix qua rubeo mulier velare colore
Hoc etenim virtus stemmate clara micat.

DONNA, ch'ad hor, ad hor fresca, e florita,
Sù la morbida guancia apre la Rosa,
Qual ne la pianta sia virtù nascosa,
Ne le viuaci porpore n'addita.
Spira di casto odor'aura gradita
Il vago flor di sua beltà ritrosa,
E fra spine d'honor sicuro posa
Da man rapace ad oltraggiarlo, ardita.
Nel modesto rossor, l'interno zelo
De l'Amor coniugal, chiaro n'elice;
E quant'aimi serbar verde lo stelo.
Fortunato Giardin, terra felice,
Aria beata, auenturoso Cielo,
Qui sì nobil Germe ha la radice.

Del Sig. Filippo Rosseni Bolognese.

QVE-

Diſcretos caput eſſe teres notat, atq; ſagaces
Plenos ideis, officioq; datos.

QVESTO Capo rotondo, in cui ſi mira
Saggia mente, alto ſenno, aſtuto ingegno,
Che da l'aſpetto generoſo, e degno
Reggio ſplendore, e maeſtate ſpira.
Ouunque il volto imperioſo gira,
Moſtra d'alta virtù mirabil ſegno;
Tal già comparue Annibale, che il regno
De l'Italia beata ancor ſoſpira.
Non moſtrandoſi mai maligna, e fella
Tutte le gratie la Natura pioue
Nel giro altier di queſta faccia bella,
E mentre à l'opre la diſpone, e moue,
Temprando il corſo à la Cillenia ſtella,
Termina fra queſt'Orbe il moto à Gioue.

Del Sigi Filaldeſperto dall'Ombra.

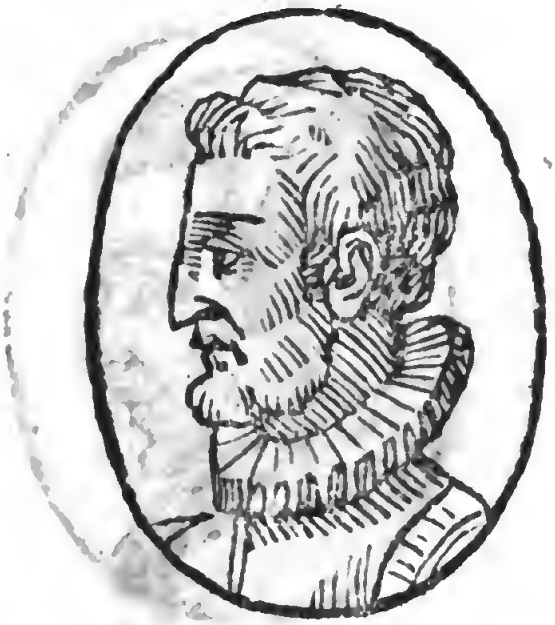
CHE

Indoctos exile caput, memoresq; receptæ
Offensæ, graciles, insipidosq; notat.

CHE quegli insano entro se stesso accolga
Insipidi pensieri, e mente sciocca,
E ch'egli ogn'hor da la loquace bocca
Lingua di coruo à le parole sciolga,
Che tenace in se stesso apprenda, e tolga
Quella offesa, ch'al petto amara il tocca,
E che mentre à lo sdegno il cor trabocca,
A la vendetta l'animo riuolga,
Che pur non siano in lui le voci intese
Di quella di virtù tromba, che desta
Spirto gentile à glorioſe imprese;
Ecco a gli occhi di tutti egli ne resta
Con sdegno euidentissimo palese,
Che picciola si vede in lui la testa.

Del Sig. Giulio Rontoni.

OBEL-



Audacem, ſcelerum decoratum ſtemate, acutum
Cui caput exponit, ſi ſapis eſto procul.

OBELLE Donne, ò voi, ch' incauto il piede
Sù la pania d'Amor ponete ogn'hora,
Cercate di ritrarlo (ohime) che fuora
Trar non ſi può s'Amor l'inuiſca, e'l fiede;
Preſſo al ſuo Trono è del dolor la ſede,
E col dolce di lui l'aſpro dimora,
Per vn breue piacer l'Anime accora,
Quanto colmo d'ardor, priuo di fede.
Fuggite dunque, e con Amor fuggite,
Chi vi eſſorta ad amar; che troppo è corto
Quel van piacer, che sì vi rende ardite.
Non troueretе amando alcun diporto.
E ſpecialmente eſſendo ad huom'vnite
Di capo acuto, e ciò non dico à torto.

Della Sig. Laura Felice Ghirardelli.

QVE-

Ille, cui caput erectum finitur acutè
Vix pudibunda sonat, vixq; modestus erit.

QVESTI pirami dal capo, che mostra
Noua Ciclade al Cielo erger la cima,
Perche auanzarsi a l'altrui glorie stima,
In sfacciata tenzon contende, e giostra.
Auido di quel d'altri la man prostra,
E di furto la tien, perche l'opprima,
Tutt'inconstante entro il suo sen s'imprima
Da che temerità la mente rostra.
Quant'orditon già mai tragiche scene,
E l'insidie, e gl'inganni in vn commisto,
Tante son di costui le brame oscene.
L'angue tra i fiori asconde, e'l voler tristo
Con la prontezza appanna, e'l petto tiene
Di ferro armato à vergognoso acquisto.

Del Sig. N.N. Acad. Vespertino.

QVEL

Dum caput esse cauum penes occiput ipse videbis
Enerues dicas, immemoresq; viros.

QVEL capo, à cui di concauo natura
Nella parte cadente vn segno impresse,
Presagio è pur de l'infelice messe
Di que'frutti, che l'huom da lei procura.
Che se di forze altri fregiar non cura,
Questi priuar'e la spietata elesse,
E godendo del mal, che li concesse,
Quasi madre di tali esser non cura.
Anzi al bramar, che de'suoi doni scorge
Quel parto, à cui nulla negar douea,
Fatta crudel d'oblio l'acqua ne porge.
A che dunque stimar nemica, ò rea
Fortuna in ciò, se tutto il mal risorge,
Che quel vuoto riempir mai si potea?

Dell Insensato Academico N.

Vt capiti est tumidum propè tempora, malaq; turgent
Iracundorum dixeris esse notam.

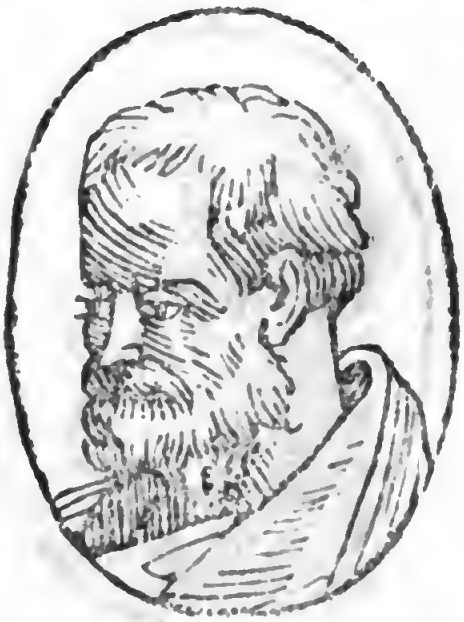
DEH perche offese la più nobil parte
Del corpo mio natura al nascer mio
Con larga vena di corrente rio,
E insieme foco v'aggiunse in ogni parte?
Certo, perche via più, ch'il fiero Marte
Irato fossi, e non clemente, e pio,
E di superbia il temerario, e rio
Corno in me s'inalzasse à parte à parte.
E carco d'armi, hor fiamme, hor fumi fuore
Spirassi, e'l petto d'ogn'intorno cinto
Di fiere hauessi, e pien di sdegn'il core,
Fossi Hero le, ò Neron crudo, e spietato,
Ne gir curassi di vergogna tinto,
Così strani accidenti haue il mio stato!

Del Sig. Aliprando Coralti.

Ingenioſus erit, prudens, rerumq; repertor
Cui ſtetit exuberans ante retroq; caput.

QVI di gran ſenno, e di ſauer profondo,
Gracco nouel, nouello Ortenſio miri,
Se'l guardo al capo eſpoſto intorno giri,
Quì di prudenza è l'Arſenal del Mondo.
Di ſaggi detti il diſpenſier facondo
Queſti è, dì tù (mentre la fronte ammiri,
L'eminenza di cui, fà ch'ella ſpiri,
D'accortezza non vil, aſto fecondo.
Tù che miri l'autor, del non trouato,
Il teſorier, de le gemme, e de gl'ori,
Che l'Erario d'Aſtrea rendon pregiato,
Se brami dir'i ſuoi più degni honori,
Scriui ſotto il ritratto fortunato,
Queſt'haurà di Sofia tutt'i teſori.

Del Sig. Tomaſo M



Occipitis plani signa hæc tutissima sunto
Iræ, ac laudis amor, luxuria atq; timor.

COME dal variar de'più lucenti
Globi del Ciel, occhi del Mondo suole
A la nostra qua giù terrena mole
La natura accennar le piogge, e i venti.
Da la forma così da lineamenti,
Mute del capo human voci, e parole,
Mostra quanto s'aborre, e quanto vuole
Con gl'ardori più arditi ardiri ardenti.
Onde veggiamo altri languire, ed altri
Robusti inuigorirsi, altri cadere,
Altri leuarsi coraggiosi, e scaltri.
E questi c'haue dietro il capo piano
Vedrai pien d'ira, e sdegno, amar, temere,
E saggio vsar l'ingegno, oprar la mano.

Dell'Inquieto Acad. Vespertino

VAR-

Solertis caput eſt pronum, conſtantis, & eius
Qui ſecreta ſciat condere, pacis amans.

VARCA col piè l'infaticabil mete
Per gli ſpatij del Cielo il mobil primo,
E con ferro immortal configge, e miete
De l'Olimpo il ſeren dal ſommo à l'imo.
Scende, e tranſcende vie note, e ſegrete
Per gran tratto di mente; ſe'l ver ſtimo;
L'effigiato; e gionge à le parete
D'intelligenza retta à voler primo.
Non mai da ſuoi contrarij oppreſſo, e ſtance
Riman nel ſoſtenere il giuſto effetto,
Nel grembo del piacer valido, e franco.
De le proprie potenze egli è l'oggetto,
Anima è di ſe ſteſſo; e al lato manco
Regolata cagion, moue l'affetto.

Del Sig. N. N. Acad. Veſpertino.

Mulier

Palladis, & Veneris studijs, & ad omnia prompta
Fœmina, cui gracilis sunt caput, atq; gula;

DONNA, cui diè lo Ciel, formò Natura
Picciol capo; humil collo, angusto volto,
Qual ti dimostra in breue spatio accolto,
Imaginando il ver, finta pittura.
Se il corpo miri. Haurà per ria ventura
Debole al viuer suo spirto raccolto.
Mà se l'Alma contempli, haurà riuolto
A le bell' opre ogni suo studio, e cura.
Fia con la lingua ad ammollir possente
D'ogni barbaro cor l'aspro rigore,
E à noue glorie inalzerà la mente.
Ardir ne i gesti, e nelle voglie ardore
Terra con Palla, e Venere egualmente,
Portera senno in petto, in seno Amore.

Del Sig. F. M. Acad. Gelato.

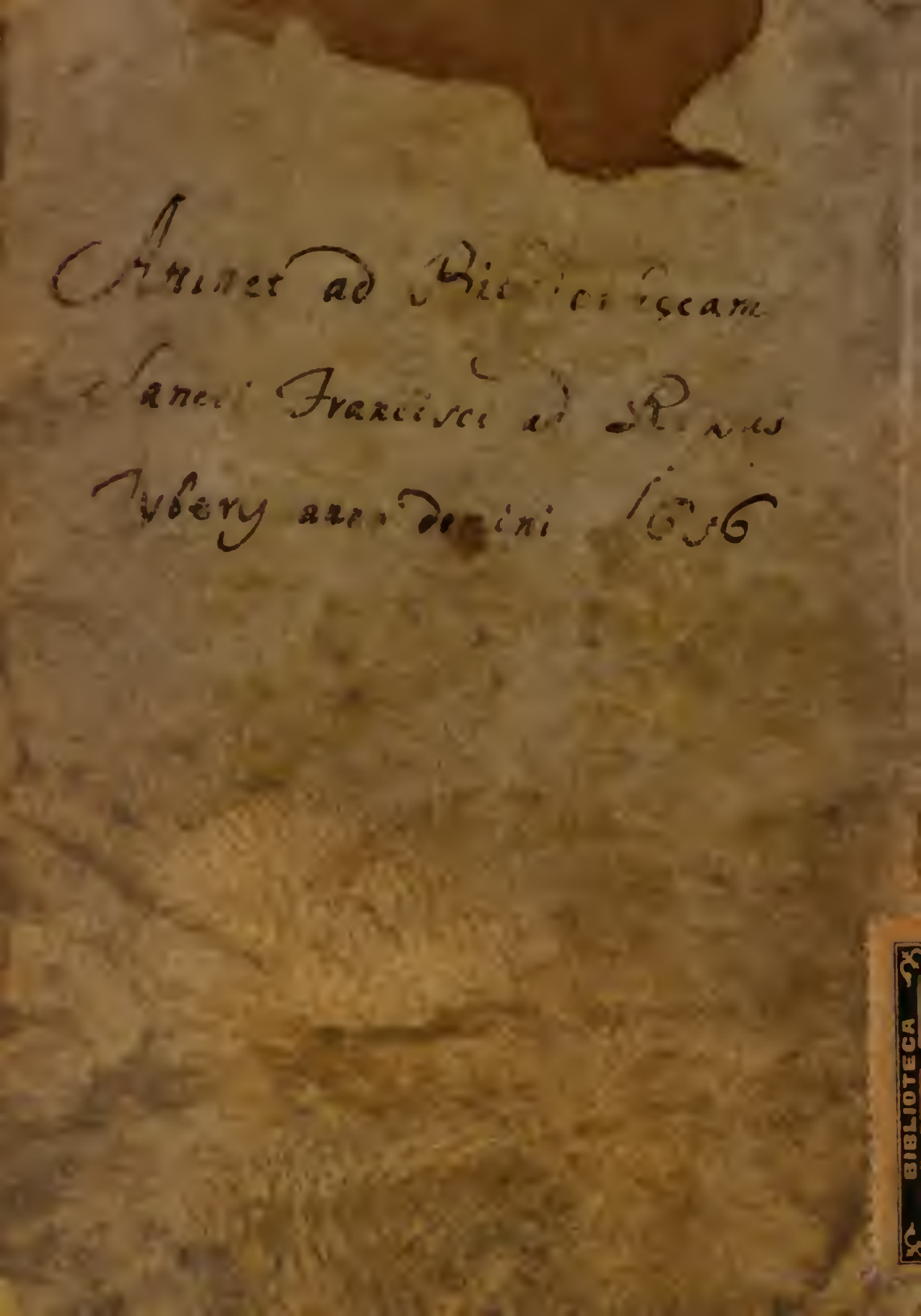
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

10:1

IN BOLOGNA,
Presso Gio: Recaldini. M. DC. LXXIII.
Con licenza de' Superiori.

BOLOGNA.

Pertinet ad Bibliothecam
Sancti Francisci Assisi
Rome.
L. 3. 1.
C.

LEGATORIA A. PANDIMIGLIO - ROMA - 1971

Google